



NARRAZIONI

Inventano balle
e le chiamano
“storytelling”

© DELBECCHI A PAG. 20

QUESTO NO

TENDENZE C'era un tempo in cui narravano solo le nonne. Oggi lo fanno politici, giornalisti, utenti di Twitter: tutti con la smania di favoleggiare coperti da un anglicismo

Che bello quando le novelle non erano ancora storytelling

» NANNI DELBECCHI

C'era una volta in cui narravano solo le nonne. Adesso le nonne sono troppo impegnate ad andare in palestra e farsi il lifting, ma non c'è nessun rischio di restare a corto di novelle. Ma che dico, novelle; la nuova parola d'ordine mondiale è *storytelling* (l'intortamento con l'inglese viene subito meglio), che in italiano significa narrazione. Contrariamente a quanto si potrebbe credere, lo *storytelling* non arriva da Omero e tantomeno da Balzac; arriva da Hollywood, come spiega Federico Di Chio in *American storytelling* (Carocci editore). Niente nonna, e niente voli pindarici.

PIUTTOSTO, scuole di scrittura, team creativi, workshop, tarature di marketing. Nella scienza dello *storytelling* tutto deve essere pensato e misurato a tavolino, “le strutture narrative, le forme dell'eroismo, le cornici valoriali...”. Per cui se quel film imperdibile vi sembra di averlo già visto 100 volte, e 200 volte quel colpo di scena nel finale, è perché è stato pensato e misurato a tavolino come gli altri 99. Tuttavia più intrighi e personaggi ci sono, meglio è: si spiega così il trionfo della serialità dell'ultimo ventennio, le apnee per spararsi in una notte cinque stagioni di una serie su cui Netflix ha costruito il suo successo.

Ma non di sola Hollywood vive l'attuale intasamento di narrazioni. Il web ha svegliato la Greta Garbo che dormiva in tutti noi.

Nonne a parte, narrano tutti, se non narri vuol dire che non sei nessuno; oggi Michelangelo, dopo aver tirato una martellata al Mosè, gli urlerebbe: “Perché non narri?”.

NARRANO il campione dello sport, il cantante, il comico, l'opinionista e fin qui, come si dice, siamo più o meno nel ramo. La politica non esiste più da un pezzo, si è disciolta nello *storytelling* da salotto.

Ma narra anche lo chef (“In quei pizzoccheri voglio vedere le tue emozioni”), narra il pasticciere (“In questa sbrisolona c'è la mia infanzia”), narra lo stilista (“Ho voluto vestire un sogno”), narra il metereologo (“E' in arrivo l'anticiclone Godzilla contro tutti”), narra il piazzista di aspirapolveri (“Questo filtro reversibile ti cambierà la vita”), narra il batterio bifidus

(“Questo yogurt ti cambierà la pancia”).

NESSUNO può dirsi immune, chi è senza *storytelling* lanci il primo follower. Sono lontani i tempi in cui il conte Lello Mascetti, antesignano dello *storytelling*, cercava di intortare il vigile urbano con la sua supercazzola brematurata. Però Mascetti sapeva di essere un cialtrone; qui invece tutti prendono sul serio le loro supercazzole (o fingono furbescamente di farlo), viviamo sotto una grandinata di post, tag, hashtag, mi piace, ma quanto mi piace.

Si vive per narrare e nessuno ascolta, come direbbe il maestro Enzo Bosso. Ma se tutto è narrabile e tutta la vita diventa *storytelling*, la vita che fine fa? L'impressione è che il mondo non se la sia mai raccontata tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novelle d'epoca
 Un'anziana donna mentre racconta una storia a un gruppo di bambini

Cambio di passo
 Oggi tutti meno che le nonne raccontano favole o novelle. Solo che è cambiato il termine: sono storytelling

